

«In pediatria lavoro da solo, ora basta: vado negli Usa»

Padova, Francesco Zulian è uno dei migliori specialisti italiani:

«Seguo 1500 bambini, non ho nemmeno un collaboratore»

di Fabio Amato

DA SOLO SEGUE 1.500 BAMBINI. Piccoli pazienti con malattie dai nomi impronunciabili e effetti terribili. Sclerodermia, lupus eritematoso sistemico. Patologie di cui si sa poco, che aggrediscono gli organi dei bambini e «non di rado uccidono». Il dottor France-

sco Zulian, 47 anni, è direttore del dipartimento di Reumatologia pediatrica dell'ospedale di Padova, uno dei pochissimi centri specializzati esistenti in Italia «dopo Genova e Milano - spiega - con un bacino di popolazione di 9 milioni di persone».

Eppure di fatto Zulian dirige se stesso, perché per il suo lavoro ha a disposizione solo il suo impegno. «Nessun infermiere, nessun aiuto medico», niente, ad eccezione di uno studio in cui non «entrano nemmeno le sedie e rotelle». «Cellulare sempre acceso, 70 e più ore alla settimana di lavoro», Zulian non ce la fa più e dopo cinque anni passati a chiedere un aiuto alla Azienda ospedaliera e alla regione Veneto ha deciso di abbandonare, di fuggire, e di rispondere sì all'offerta del National Institute of Health del Maryland, Stati Uniti, dove per i suoi studi lo considerano un luminare.

Un ritorno, in realtà. Giovane laureato Zulian vola oltre l'Atlantico per specializzarsi. Torna in Italia da reumatologo pediatrico, nel 1991, e comincia ad occuparsi di quelle che la medicina chiama malattie autoimmuni. Dopo dieci anni di fatica, nel 2001 riesce ad aprire la struttura che ancora oggi dirige. «Merito della associazione "Il Volo"», che raccoglie 600 genitori di bambini affetti da malattie reumatiche. Il Volo lo sostiene, paga le cose più semplici che nessun altro finanzia, «dalle stampanti ad una segretaria part-time». Trova i finanziamenti - rigorosamente privati - per la ricerca, «una biologa, un ricercatore e uno statistico».

Soldi ben spesi, se si pensa che i criteri classificativi elaborati da Zulian sulla sclerodermia sono stati «ricepiti negli Stati Uniti con il nome di "Padua Criteria"». E poi organizza il braccio di ferro con le istituzioni. Perché la risposta alle richieste del medico è sempre «no, non ci sono i soldi». E così Zulian perde anche l'unica collaboratrice, Giorgia Martini, che lo aveva seguito dal 2002. Storia recente: quattro anni fa la dottoressa Martini rifiuta un incarico a tempo indeterminato a Venezia. A Padova è precaria, ma crede nella promessa di essere «strutturata» dentro l'ospedale. Dopo tre anni



Si è specializzato oltreoceano ed è tornato in Italia: ha «inventato» un reparto d'eccellenza. Ma gli negano fondi



Foto di Franco Silvi/Ansa

di attesa vince un altro concorso, e questa volta accetta, perché i rapporti costanti tra il Volo, l'azienda ospedaliera e la Regione sono ormai divenuti sterili. Da agosto Zulian si ritrova a gestire da solo un centro che dall'esterno è visto come un fiore all'occhiello. Non lo dice lui, ma le stesse amministrazioni. Che gli rifiutano qualsiasi cosa utile a portare avanti il lavoro d'élite che ha prodotto in un decennio, ma alla fine dello scorso anno riconoscono al suo dipartimento lo status di «centro di riferimento regionale». Beffa, per un medico considerato tra i dieci più importanti al mondo nel suo campo, ma che lavora «in un ambu-

torio condiviso con l'attività oculistica». Troppo, per un uomo che non trattiene le lacrime mentre racconta di aver «cercato di costruire qualcosa per questi bambini così tristi». Troppo, per una persona che non ha più «nemmeno il diritto di ammalarsi», e che non smet-

«Divido un ambulatorio pure con oculistica... Ora ho detto sì a un istituto del Maryland almeno lì mi stimano»

te di prescrivere e leggere dati neanche mentre si racconta. Dopo «due offerte rifiutate», alla terza - «molto ambiziosa» - Francesco Zulian lascerà il nord per gli Stati Uniti, dove curerà i bambini che prima partivano per andare a farsi visitare nel suo studio. «Negli Stati Uniti mi sento a casa - dice con amarezza - almeno lì mi stimano per quello che faccio». A meno che la Regione Veneto - che solo ora pare prendere in considerazione il problema - non «risolva almeno l'urgenza» di dargli ciò che serve in qualsiasi piccolo ospedale: un medico, un infermiere, una stampante e uno studio grande abbastanza per contenerla.

Bergamo, assalto in villa finisce nel sangue: ucciso uno dei ladri

BERGAMO È finito nel sangue un assalto in villa, l'ennesimo, avvenuto ieri notte nella Bassa bergamasca. Non una rapina, ma un tentativo di furto, che è costato la vita a uno dei ladri penetrati nell'abitazione di un imprenditore edile di Arzago d'Adda, ora indagato per omicidio. Intorno alle due del mattino il proprietario dell'abitazione, Antonio Monella di 48 anni, è stato svegliato dai rumori provocati dai malviventi. Quando si è alzato dal letto si è trovato di fronte tre banditi, che a quel punto sono scappati, dirigendosi verso il garage. Non appena si è accorto che i banditi avevano rubato le chiavi della sua auto, un fuoristrada Mercedes, l'imprenditore non ha esitato un secondo: ha imbracciato un fucile che detiene regolarmente in quanto appassionato cacciatore, è uscito sul balcone della sua stanza e ha fatto fuoco. Il primo colpo ha colpito la sua auto, mentre uno dei malviventi si trovava già all'interno, il secondo ha raggiunto uno dei componenti della banda. I tre sono scappati di corsa verso l'auto con la quale erano arrivati ad Arzago e sono riusciti a sparire. Ma Antonio Monella, che li aveva visti dirigersi verso Milano, ha lanciato l'allarme ai carabinieri: i militari hanno avviato subito le ricerche dei banditi e verso le 3.15, un albanese agonizzante, ferito al petto da un colpo d'arma da fuoco, veniva trovato nei pressi di un pub, dove i complici lo avevano scaricato. È morto dopo un'inutile operazione.

«Anni Verdi», la clinica mangiasoldi sulla pelle dei disabili

12 strutture, 500 lavoratori per assistere 1000 pazienti, rimborsi gonfiati e un debito di 12 milioni: è la sanità targata Storace

di Alessandra Rubenni / Roma

L'affare consisteva nel lucrare sull'assistenza ai disabili e risucchiare dalle casse pubbliche un fiume di soldi, ottenendo i rimborsi per cure inesistenti. Ma siccome i malati gravi che finivano in quelle cliniche convenzionate erano veri, era scattato pure il ricatto nei confronti della Regione. Mauro Lancellotti, 60 anni, imprenditore versatile che nell'81 si era dato al lucroso affare della sanità fondando l'associazione «Anni Verdi», voleva più soldi. Per ottenerli nel 2001 era ricorso persino al Tar: sosteneva che l'amministrazione pubblica non pagava abbastanza l'assistenza che lui forniva a circa mille pazienti con handicap motori e psichici, nelle 12 strutture di Anni Verdi sparse tra Roma e provincia. A sentire lui, la onlus

era sul lastrico e per questo minacciava di chiudere tutti i centri, lasciando in mezzo a una strada, oltre ai malati, 500 lavoratori. E invece nei conti dell'associazione finivano montagne di denaro, sottratto al fondo sanitario attraverso fatture gonfiate, carte false e richieste di rimborso per cure inesistenti, il tutto in aggiunta ai pagamenti per le prestazioni effettiva-

Due giorni fa sono scattati gli arresti del presidente e di sette dirigenti dell'associazione

mente erogate ai pazienti.

È un nuovo scossone alla sanità del Lazio quello che, lunedì notte, ha portato all'arresto di Lancellotti, presidente onorario di Anni Verdi, e di altri 7 dirigenti della onlus, tutti accusati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Sono così finiti ai domiciliari Tommaso Berardi, Bruno Bonifazi, Felicia Carletto e Ruggero Raccach, responsabili sanitari delle strutture, Benedetto Checchi, dirigente dell'amministrazione, e infine la sorella di Lancellotti, Emma, e la sua compagna, Antonella Quadri. Ora i carabinieri dei Nas stanno cercando capire quanto sia fruttata nel complesso la truffa, partita nel 2002 e andata avanti negli anni della giunta Storace. Ma c'è anche un altro fronte aperto, che dovrà chiarire di quali complicità abbia goduto l'associa-

zione all'interno dell'amministrazione regionale. Perché gli investigatori sono sicuri: «Non hanno potuto agire da soli. Di certo contavano su appoggi ad alto livello». Si sa già però che in tre anni, fino all'estate del 2005, solo con le false fatture emesse per il centro assistenziale di Lavinio, sul litorale di Anzio, Anni Verdi aveva ottenuto pagamenti di 1 milione e 210 mila euro. A far partire le indagini, nel 2004, era stata la Asl dei Castelli Romani, che alla Procura di Velletri aveva denunciato la presenza di un centro abusivo che operava nella cura dei disabili, senza avere la necessaria autorizzazione. Ma nonostante questo, il rubinetto dei fondi pubblici non si era chiuso. E secondo i carabinieri, tra qualche mese la onlus avrebbe ricevuto un finanziamento di 90 milioni di euro, anche se

l'assessore alla Sanità del Lazio, Augusto Battaglia, assicura che ormai tutti i pagamenti sono bloccati. Di certo non lo erano, però, fino allo scorso gennaio, quando la crisi tanto sbandierata da Anni Verdi finì addirittura in Prefettura. Di fatto, nei conti dell'associazione c'era un debito di 12 milioni di euro nei confronti dell'Inps e gli stipendi dei dipendenti non venivano pagati da mesi. La chiusura dei centri di riabilitazione

Gli investigatori: «Di certo godevano di appoggi di alto livello». Finanziamento da 90 milioni bloccato

aprirebbe un'emergenza sociale e per scongiurarla l'assessore alla Sanità, con il lasciapassare del prefetto Achille Serra, decide di rimettere mano al portafoglio: così, in via del tutto eccezionale, la onlus riceve dalla Regione 4 milioni di euro, come anticipo sulle prestazioni future. Il resto è cronaca degli ultimi mesi. L'associazione non è più ritenuta in grado di proseguire nell'attività e a luglio parte il commissariamento dei 12 centri, che vengono affidati temporaneamente alle Asl. Un grave incidente - il 7 agosto un disabile muore soffocato tra le sbarre del letto in cui dorme - e Lancellotti torna alla carica nel tentativo di riaggiornare l'affare e accusa la Regione di malasanità. Ma ormai è troppo tardi. La gestione dei centri viene affidata al consorzio di cooperative Ri.Rei.

Pietro, Sandro e Salvatore: ancora tre morti per lavorare

Un camion che si ribalta, un frigorifero che ti schiaccia, un volo da un ponteggio: la «strage silenziosa» non si ferma

ANCORA TRE INCIDENTI, ancora tre operai morti sul lavoro che si vanno ad aggiungere ad una drammatica e infinita contabilità. Prima tappa del dolore a Roma, dove ieri mattina un operaio di 59 anni, originario di Valmontone, è morto all'interno di una cava di sabbia nel quartiere Portuense. Secondo quanto accertato da Carabinieri e Vigili del Fuoco, poco prima delle otto Pietro Osmelli era alla guida di un camion quando il mezzo, per cause da accertare, è finito nello scavo facendo un volo di circa 20 metri. Il camion si è ribaltato e l'operaio è rimasto intrappolato all'interno della cabina di guida, morendo sul colpo. Dolore e commozione fra i colleghi di Osmelli: «Doveva andare in pensione l'anno prossimo - ha raccontato uno di loro - È stata davvero una disgrazia. Ci conoscevamo da anni: era sempre puntuale, preciso sul lavoro». E sull'incidente la Fillea Cgil del Lazio, il

sindacato dei lavoratori edili, ha diramato una durissima nota: «Ormai lo stitico è quotidiano - ha accusato il Segretario Generale di Roma e Lazio, Sandro Grugnetti - Siamo come in guerra. Una guerra che i lavoratori non hanno dichiarato a nessuno e che invece porta già a 18 le vittime nel 2006. È come se i nostri lavoratori edili lavorassero ogni giorno camminando su un campo minato». Da Roma alla Sicilia, tappa a Ragusa dove un operaio di 55 anni, Salvatore La Terra, dipendente della Secur Fresh, un'azienda che produce frigoriferi per camion è morto schiacciato da un pesante carico. L'operaio stava accompagnando il movimento di un impianto di sollevamento per lo scarico di un motore da un camion quando l'attrezzatura, del peso di circa 300 kg, uscita dalle guide gli è caduta addosso schiacciandolo. La terra è morto in pochi secondi e l'intera area in cui è avvenuto l'incidente è stata sequestrata. Sull'accaduto la procura di Ragusa ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.

La Cgil: «Ormai è un bollettino di guerra: è come camminare su un campo minato»

Si risale al centro nord e poche ore più tardi è la volta di Grosseto. Evans Scalabrelli era un imprenditore edile di 60 anni, un padroncino che ieri è morto cadendo da un ponteggio, alto circa tre metri, allestito per eseguire lavori di ristrutturazione di un edificio a Manciano. Inutile ogni soccorso all'uomo e inutili anche i sopralluoghi di carabinieri e Asl nel cantiere per far luce su eventuali irregolarità.

LAVORO NERO

Irregolare oltre il 60% delle aziende nel turistico-alberghiero

Tra giugno e agosto gli ispettori del ministero del Lavoro, insieme a quelli degli enti previdenziali e alle forze dell'ordine, hanno controllato oltre 2.600 aziende nei settori turistico e agricolo scovando oltre 4.000 lavoratori irregolari sugli oltre 14.000 interessati alle ispezioni. È quanto risulta dalle due operazioni appena concluse in due settori particolarmente a rischio irregolarità nella stagione estiva illustrate oggi dal ministro del Lavoro Cesare Damiano. Nel settore turistico alberghiero (operazione Acqua azzurra) sulle 2.258 aziende ispezionate ne sono risultate irregolari 1.461, pari al 64,70% mentre sono stati scoperti 3.081 lavoratori irregolari sui 10.914 occupati nel complesso (il 28,23% del totale). Il 70,85% dei lavoratori irregolari si è rivelato completamente in nero (2.183) mentre 308 sono i minori e 119 sono extracomunitari clandestini. Nel settore agricolo (operazione Terra nuova) le aziende ispezionate sono state 437 mentre quelle irregolari sono risultate 192. I lavoratori irregolari scovati sono stati 1.090 su 3.351 occupati nel complesso nelle aziende controllate. Tra i lavoratori irregolari 386 sono stati identificati come completamente in nero (12 i minori), per una parte consistente (111) clandestini. «Vogliamo capovolgere - ha spiegato il ministro - il rapporto tra ispettori occupati in questioni burocratiche e quelli impegnati sul territorio. Vorremmo che questi ultimi raggiungessero il 60% del totale». Secondo i dati del ministero per ogni euro speso nelle ispezioni sul territorio il «ritorno» tra contributi e sanzioni si moltiplica per 20.

Lotteria della Festa de l'Unità del litorale edizione 2006	
Elenco dei premi estratti in data 3 settembre 2006	
1° estratto	SERIE CM N° 65 vince un PHON PROFESSIONALE offerto da Angelo e Antonietta "Centro Estetica Romina";
2° estratto	SERIE BA N° 86 vince una BORSA CON KIT PER LO SPORT offerta da TODARO SPORT;
3° estratto	SERIE CE N° 94 vince un BUONO ACQUISTO del valore di Euro 100,00 (cento/00) (promozioni escluse) offerto da LIBRERIA ODISSEA - viale Italia 35, Ladispoli;
4° estratto	SERIE AE N° 96 vince una CANNA DA PESCA TORNADO 400 ITALIAN STYLE con mulinello MIG 20 LEADER LINE e FILO ALL ROUNO, offerta da TODARO SPORT - via Odessalchi 33, Ladispoli;
5° estratto	SERIE BE N° 08 vince una CONFEZIONE DI BOTTIGLIE PRESTIGIOSE: 1 bottiglia da 1,5 litri di MAGNUM PROSECCO COLLALTO - 1 bottiglia di 75 di FERRARI MAXIMUM DEMI-SEC - 1 bottiglia di 75 di GRAPPA RISERVA CANTINE LEONARDO - 1 bottiglia di 75 di CHIANTI CANTINE LEONARDO - 1 bottiglia di 75 di BRUNELLO DI MONTALCINO LA PESCAIA anno 1999 - 1 bottiglia di 75 di CANNONAU COSTERA ARGOLAS - 1 bottiglia di 75 di ROSSO DI MONTALCINO CASTIGLIONE DEL BOSCO - 1 bottiglia di 75 di FIANO DI AVELLINO MASTROBERARDINO - offerto da CANTINA ACQUAVITE - via Napoli 64, Ladispoli;
6° estratto	SERIE AA N° 37 vince una BICICLETTA DA CAMERA ENERGETIC MODELLO CT90 offerta da TODARO SPORT - via Odessalchi 33, Ladispoli;
7° estratto	SERIE CL N° 31 vince una BICICLETTA MOUNTAIN BIKE BIAMMORTIZZATA 26 MASABIKE, offerta da CICLI ANGELOSANTI - via Odessalchi 7-17, Ladispoli;
8° estratto	SERIE AD N° 68 vince un TELEFONO CELLULARE SHARP GX20, offerto da BARGIACCHI RADIO - viale Italia 19, Ladispoli;
9° estratto	SERIE BM N° 67 vince un'AGENDA IN PELLE FULL TIME - NAZARENO GABRIELLI, offerto da Tuttoaffetto Buffetti - via Gaeta 14, Ladispoli;
10° estratto	SERIE CB N° 58 vince una FOTOCAMERA DIGITALE modello YASHICA EZ 4030, offerto da OTTICA SELF SERVICE - via Odessalchi 105-e/r, Ladispoli;
11° estratto	SERIE CA N° 12 vince un TAVOLO DA GIOCO INTARSATO CON SCACCHIERA, offerto da BRAY S.r.l. ARREDAMENTI - via del Boietto, Ladispoli;
12° estratto	SERIE CA N° 77 vince un BUONO ACQUISTO del valore di Euro 500,00 (cinquecento/00) presso il Supermercato Coop. via Setteveneto Palo Nuova - 00052 Cerveteri;
13° estratto	SERIE CF N° 78 vince uno SCOOTER APRILIA SCARABEO 250 cc - esposto presso CICLI ANGELOSANTI in via Odessalchi 7-17, Ladispoli.

Per informazioni rivolgersi alla sezione dei DS di Ladispoli, via Odessalchi n° 57 (primo piano) tel. 06.99222516, sito internet <http://ladispoli.dsonline.it>, telefonare al bar pasticceria Forti viale Italia n° 8/10 tel. 06.99222047 o al Centro Mare Radio 97.300 MHz tel.06.9911592, oppure telefonare ai seguenti numeri: 340.4858544, 339.5879916, 340.8984938.
I Democratici di Sinistra di Ladispoli ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla lotteria contribuendo in tal modo al sostegno finanziario dell'attività politica.

Democratici di Sinistra - Unità di Base di Ladispoli
Via Odessalchi, 57 - 00055 Ladispoli (Rm) Tel./Fax 06.99222516